Anno 100° N. 66 - L. 150 (Arretrato L. 300) Milano, Venerdì 21 marzo 1975 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Cents 60	Egitto	P.	18	Lussemburgo	F.lux.	15	Sud Africa	R.	—
Austria	Sc. 8	Etiopia	D.E. 1,20		Malta	Cents 9,5		Svezia	Kr.	2
Belgio	F.B. 15	Finlandia	Fmk	—	Messico	Pesos 7		Svizzera	Fr.	1,20
Brasile	Crs. 8	Francia	F.	2	Norvegia	Kr. 2,50		Svizzera Tic.	Fr.	1,10
Canada	Cents 60	Germania	D.M. 1,20		Olanda	Fl. 1,20		Turchia	L.T.	7
Danimarca	Kr. 3	Grecia	Dr.	14	Libia	Pt.	15	Spagna	Pts.	25
Inghilterra	P.	18								
Iran	Rials	—								
Israele	I.L.	2								
Jugoslavia	Din. 7,50									
Libano	P.L.	—								
Portogallo	Esc.	—								
USA	Cents 60									
Venezuela	Bs. 2,25									

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino, 28.
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. F. all'Orto 6/8 - Direz. Pubbl.: via Solferino 35
Telefono: da Milano 65.30; intercomunale (02) 665.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 12% in più)

	feriale	domenica o posiz. prest.	domenica e posiz. prest.
A MODULO			
Pubbl. commerciale			L. 1.500
Richieste offerte di personale	L. 70.000	L. 84.000	L. 100.000
Necrologie			L. 1.500
Adesioni			L. 2.500
In abbinata al Corriere d'informazione			
Antiquariato	feriale	festivo	
Echi-cronaca 1/2 mod.	L. 35.000	L. 38.000	
A MILLIMETRO			
Finanziarie, locali, sentenze			L. 2.000
Aziende informano			L. 2.000

Piccola Pubblicità vedere nelle pagine interne.

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI		ANNO	SEM.
Italia	Corriere della Sera	L. 40.000	L. 21.000
	Corriere con edizione lunedì	» 46.500	» 24.500
	Corriere d'informazione	» 40.000	» 21.000
Estero (1)	Corriere della Sera	» 59.000	» 30.500
	Corriere con edizione lunedì	» 68.500	» 35.500
	Corriere d'informazione	» 59.000	» 30.500

* Salvo conguaglio in caso di aumento di prezzo
(1) Sped. per posta ordinaria - Sped. abb. post. gr. 1/70

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI	ITALIA	ESTERO (1)
Domenica del Corriere	L. 10.700	L. 15.900
Il Mondo	» 14.600	» 18.800
Amica	» 13.000	» 22.500
Brava	» 7.000	» 9.400
Corriere dei Ragazzi	» 10.700	» 13.900
Corriere dei Piccoli	» 8.600	» 11.800

DI FRONTE ALLE CRISI STRANIERE

NON DIMENTICHIAMO I NOSTRI VECCHI MALI

Altre volte è accaduto che la vita politica italiana si sia come fermata, il fiato sospeso, per eventi in paesi lontani, per la sorte di genti e città cui non potevamo portare aiuto né recare danno. Anche di questo, certo, è fatta la vita e la nobiltà di un paese democratico e civile: Praga o Berlino, Santiago o Atene sono città simbolo, fanno storia e insegnano come si raggiunge o come si perde la libertà. Anche Lisbona può essere un simbolo, il simbolo della difficoltà di salvare la democrazia, quando non il popolo la conquista, ma i centurioni pretendono di proteggerla. E non possiamo dimenticarcene.

Ma le gesta, le imprudenze o le sottomissioni del comunista portoghese Cunhal non possono neppure far dimenticare a noi, che viviamo in un paese smarrito, i nostri problemi, e l'urgenza di affrontare i nodi antichi e nuovi della nostra vita interna. Cunhal non può farci dimenticare né l'Egam né Verzotto, né l'insolubile crisi della giustizia, né il minaccioso persistere della crisi economica, né il dominio delle clientele, né le inerzie e gli sperperi. Nessuno può essere tanto ingeneroso da ricordare adesso, in questa occasione, tutti i mali di cui soffriamo.

Per molto tempo, durante gli anni inquieti della guerra fredda, la politica estera, strumento per assicurare la sicurezza e l'avvenire della democrazia, ha dominato i nostri dibattiti e le nostre scelte: non è stata un alibi per le scelte interne, ma su di esse ha certo influito. E col tempo è venuta come un'abitudine: uno dei paesi d'Europa che ha meno da dire, e può meno influire fuori dei propri confini, sceglie e decide delle proprie sorti guardando ad altre capitali. Ciò che non era all'inizio può diventare adesso: è una fuga? è una rinuncia? è un'astuzia dei partiti oppure è un alibi di chi dispone delle leve del potere?

Se ciò che accade nel mondo è importante per i destini di tutti, non sempre un episodio in una capitale straniera ci dà il diritto di sfuggire alla realtà. Fermamente pensiamo che il destino italiano si decide per ciò che si fa in Italia, e poi come lo si fa. I nostri problemi si risolvono a Roma e nelle altre città italiane, non certo ignorando la politica estera, elemento utile di valutazione, ma non accettando o non illudendoci che essa possa essere un'alternativa ai compiti e alle responsabilità della politica interna.

La preoccupazione è più forte perché il momento è più delicato: siamo alla vigilia di elezioni importanti, per le Regioni e per i Comuni; esistono timori, forse infondati, di elezioni politiche anticipate; in queste elezioni si deve discutere di tutto ciò che non funziona e di perché non funziona, si devono proporre programmi, si devono rendere conti. La politica economica, con la tragedia dell'inflazione e le miserie della recessione, si deve discutere. I problemi che riguardano la nostra vita, oggi e domani, sono i problemi delle strutture del nostro Stato, del controllo sulle industrie di Stato e dei movimenti dell'industria privata, della nostra vita civile, del comportamento della nostra classe dirigente. La nostra, non quella degli altri.

Sarebbe ingeneroso, anche, fare adesso l'interminabile elenco delle cose oscure e degli scandali senza conclusione di cui stiamo vivendo. E non è forse il momento, mentre l'incertezza è grande sulle prospettive degli schieramenti politici, di rifare il conto dei giochi di partiti e delle formule di governo possibili. Lo stesso compromesso storico, sia che lo si accetti sia che lo si rifiuti, è una prospettiva lontana, che si affida a un processo dai tempi lunghi. E' invece il momento di ricordare che problemi di sopravvivenza, problemi autentici di tenuta del paese nell'economia, nell'ordine pubblico, nella vita civile e nella certezza delle istituzioni democratiche, sono urgenti e richiedono ogni energia dei governanti, insieme con l'attenzione vigile dei cittadini. Stiamo attraversando una crisi che è forse la più profonda e vasta del dopoguerra: fermamente riteniamo che, in questo momento, non esiste il diritto di ignorarla o di consentire che eventi lontani possano farla ignorare.

DIETRO LE QUINTE DEL CONGRESSO DEL PCI ANCORA VIVA L'ECO DEL RITIRO DEMOCRISTIANO

Sul compromesso Longo contrario ai tempi brevi proposti da Amendola

Il presidente del partito ha presentato la strategia di Berlinguer come un'azione di lungo respiro che deve portare alla creazione di un clima di collaborazione tra le componenti fondamentali del paese - Il segretario della CGIL, Lama, è invece convinto che bisogna mettere insieme al più presto una nuova maggioranza - Bufalini: molto dipenderà dai risultati delle prossime elezioni

Roma, 20 marzo.

Dalle vicende del Portogallo — che hanno occupato la prima giornata — il congresso comunista è tornato oggi ai problemi dell'Italia. Si è tuffato nel dibattito interno, analizzando la relazione di Berlinguer (l'interpretazione prevalsa finora è stata quella dei «tempi lunghi», con un rifiuto della «fretta» amendoliana) e ha ritrovato gli scatti di entusiasmo, tipici nelle assise dei partiti. Li ha ritrovati quando è salito sul podio Carlos Altamirano, segretario del partito socialista del Cile, e più ancora quando ha parlato Luigi Longo, presidente del PCI. L'anziano *leader* — insignito ieri dell'ordine di Lenin — è stato accolto con un applauso talmente lungo che egli stesso, dopo un paio di minuti, ha pregato i delegati di smettere. L'assemblea, in piedi, ha continuato a scandire il suo nome.

Longo, richiamandosi più volte a Togliatti, ha smontato la versione del «compromesso storico» data ieri da Amendola, e ha presentato la linea berlingueriana come un'azione di lungo respiro, che deve muovere dal basso per realizzare progressive convergenze. «Occorre uno sforzo continuo», ha spiegato, «per liberare completamente le grandi masse dai pregiudizi anticomunisti» e a tale scopo non basta la propaganda: bisogna coinvolgere le masse in una serie di iniziative concrete «sui singoli problemi che le interessano». «Dobbiamo affermare alto e forte», ha insistito, «che la questione comunista è l'opposto di una umiliante questua di posti di governo e di sottogoverno»: al contrario, è «una linea di lunga prospettiva che deve portare alla creazione di un clima di collaborazione tra le componenti fondamentali del nostro paese».

Certo, ha soggiunto, è urgente arrivare all'intesa tra tali forze. Ma, proprio per questo, non si tratta di «conclamare l'urgenza della collaborazione»: «Il problema urgente è vedere cosa fare oggi perché maturi questo processo, cioè come operare oggi, e non domani, giorno dopo giorno, per la soluzione dei singoli problemi che si presentano davanti a noi».

C'è il pericolo che la crisi economica possa portare a involuzioni di destra?, ha osservato Longo a questo punto, riferendosi alle tesi amendoliane. «Ne abbiamo chiara coscienza — ha replicato —

Luigi Bianchi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Il delegato comunista portoghese spiega perché la DC è stata messa al bando

Roma, 20 marzo.

Mentre sul palcoscenico dell'enorme anfiteatro del palazzo dello Sport si rappresentava lo spettacolo, bene ordinato degli oratori, che da Lama a Bufalini a Longo, si succedevano alla tribuna con discorsi sottolineati da applausi, ora di breve ora di lunga durata, secondo la gerarchia stabilita dalla liturgia comunista, dietro le quinte si discuteva il tema vero del congresso: la esclusione della DC portoghese dalle elezioni e il clamoroso ritiro della delegazione della DC italiana.

Siamo riusciti a eludere i «posti di blocco» che separano accuratamente il settore della stampa da quello degli invitati e della presidenza del congresso e, nella sala retrostante i palchi dove siedono i dirigenti del partito e i delegati stranieri, abbiamo potuto cogliere i commenti sui fatti di ieri e anche intervistare su di essi il capo della delegazione del PC portoghese.

Il ritiro della delegazione democristiana è accusato come un colpo duro e inatteso alla strategia del compromesso storico e vari esponenti comunisti ammettono che non si è data una risposta soddisfacente. «Abbiamo perso una grande occasione per chiarire una questione di fondo e di principio — mi dice un senatore seguace della linea Berlinguer —; i fatti portoghesi erano un bel polo da addentare e ce lo siamo fatto toglierè dalla DC. Bastava che ieri Tortorella avesse detto qualcosa di più». Un altro dirigente assentiva osservando che questa sensazione è comune a tutti ma che non vi è stata una condanna esplicita dei provvedimenti portoghesi soprattutto per un timore tattico interno, per non dare troppo spazio alla presa di posizione della DC. Un deputato comunista esprimeva l'opinione che se il PCI vuole il compromesso storico ora e non nel 2000 è necessario che sia esplicito nel dire che il punto di confine con gli altri partiti comunisti è il rispetto vero delle libertà democratiche.

L'incidente con la DC preoccupa anche perché ha oscurato il tono conciliante della relazione di Berlinguer che ad alcuni comunisti di tendenza diversa è apparsa una specie di enciclica Popolorum progressio senza spirito di classe, in cui è annegata persino la distinzione fra campo socialista e campo capitalista nell'ecumenismo della cooperazione internazionale. Antonello Trombadori assicurava che egli si aspetta che il congresso, come ha cominciato a fare oggi con l'intervento di Bufalini «arricchirà e non potrà non arricchire il giusto concetto di Tortorella della non identificazione dell'esperienza del nostro partito con quella di altri partiti comunisti che intendono confrontarsi con la sovranità popolare e il rinnovamento della società».

Qualcuno ha detto: «C'è il rischio però che ora la delegazione portoghese rivolga il suo saluto al congresso, sarà subissata da applausi e ogni discussione verrà così sepolta». Ma il rischio è stato evitato perché i portoghesi hanno lasciato il congresso verso mezzogiorno condotti in visita a Livorno ed è da presumere che non prenderanno la parola al congresso. Del resto anche altre delegazioni straniere visiteranno altre città italiane.

Prima della partenza abbiamo avuto l'incontro con il capo della delegazione portoghese, Domingos Abrantes, 39 anni, stempiato, con occhi attenti, il distintivo del partito all'occhiello della giacca marrone, è uno dei trentasei membri del comitato centrale ed è stato undici anni in carcere, fino al 1973. Tiene a fare una premessa in cui afferma che una certa stampa avrebbe dato un volto di caos, di violenza e di disordine, mentre questa situazione non esiste tanto vero che nello stesso giorno del golpe non è stato deciso lo stato d'assedio. Entro subito in argomento e gli chiedo: «Il PCI con il compromesso storico vuole stabilire un dialogo con la DC. Ora l'esclusione della DC portoghese dalle elezioni ha avuto come effetto il ritiro della delegazione democristiana dal congresso. Cosa ne pensa?». Abrantes, che segna le domande su un taccuino, risponde: «I comunisti portoghesi non comprendono che rapporto ci sia fra questa reazione della DC italiana e questioni che riguardano problemi interni portoghesi. Si vuole strumentalizzare questi fatti per creare difficoltà alla proposta del PCI e ai fini politici del compromesso storico».

«Secondo la DC italiana — osservo — il fatto che un partito comunista al governo non permetta la libertà di tutti i partiti fa pensare che lo stesso accadrebbe in Italia». «Non

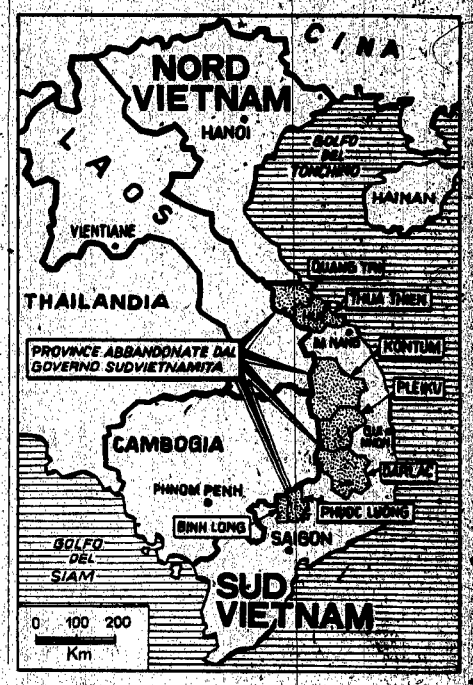
Giovanni Russo

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

SITUAZIONE DISPERATA PER VAN THIEU

In mano dei comunisti un quinto del Sud Vietnam

Tragico esodo di mezzo milione di persone in fuga verso Saigon - Caduta l'antica capitale imperiale Hue



Chiesto dalla DC un dibattito sul Portogallo alla Camera

Natali: stridente contraddizione con le proposte del PCI - Saragat: da una dittatura all'altra - La federazione CGIL-CISL-UIL esprime «la più viva preoccupazione dei lavoratori italiani»

Roma, 20 marzo.

Gli ultimi avvenimenti portoghesi, più che mai al centro dei commenti politici, saranno probabilmente oggetto di un dibattito parlamentare. E' quanto ha chiesto oggi il direttivo della Camera esprimendo in un comunicato la propria protesta «per la gravissima decisione della giunta militare di escludere dalla competizione elettorale la DC, un partito che rappresenta larga parte dell'opinione pubblica portoghese». Al presidente del gruppo Flaminio Piccoli è stato dato mandato «di richiedere un dibattito parlamentare e di proporre al governo italiano di intraprendere opportune iniziative perché vengano restituiti al processo di trasformazione del Portogallo — con la riconsiderazione del provvedimento preso — i caratteri di libertà e di democrazia che ispirarono il movimento del 25 aprile 1974 e che oggi appaiono gravemente offesi».

L'atteggiamento ufficiale della DC italiana sui fatti portoghesi è stato ribadito dall'onorevole Natali, in un discorso concordato con Fanfani. «I democristiani italiani — ha detto Natali — non protestano soltanto per la misura che ha colpito la DC portoghese, ma per l'offesa che su un piano generale è stata inferta alle regole fondamentali di ogni democrazia».

Secondo Natali i fatti di Lisbona «provano la stridente contraddizione tra la proposta del compromesso storico presentata come espressiva dell'autonomo impegno dei comunisti italiani e l'incapacità del PCI a liberarsi dai rigidi schemi di un internazionalismo acritico che si identifica strettamente nei modelli politici e nelle strategie del partito comunista sovietico». Il PCI — ha aggiunto Natali — aveva davanti una sola strada: quella di una aperta, netta dissociazione dalla posizione liberticida dei colonnelli rossi di Lisbona e di una riaffermazione del diritto della DC portoghese, qualunque fossero le supposte e non provate colpe del suo segretario, a partecipare alle elezioni politiche.

«Tutto questo — ha concluso Natali — non è avvenuto, e la DC ne ha preso atto per constatare la natura strumentale e tattica nelle proposte del PCI, ma anche le debolezze o la fiducia mal riposta di quei democratici che ancora, perfino ora, si ostinano a credere nella disponibilità comunista per il rafforzamento della democrazia e del pluralismo nel nostro paese».

Dichiarazioni sui fatti portoghesi e sui riflessi italiani sono state rilasciate anche dai democristiani Zamberletti («viene confermata la mancanza di autonomia del PCI»); Villa («un partito democristiano è sempre scomodo e tutti i pretesti sono buoni per attaccarlo»); Speranza («gli avvenimenti del Portogallo pongono in modo drammatico il problema della difesa dell'Occidente»); Rognoni («la gravissima decisione dei militari portoghesi contraddice la rivolta libertaria contro il passato regime fascista»); Barbi («anche in questa occasione il PCI rivela la sua vera natura leninista»); Lattieri («è una ora buia per l'Europa»). Secondo l'ex-presidente della repubblica Saragat la decisione di escludere la DC dalle elezioni in Portogallo è «assolutamente antidemocratica». «Il Paese — egli ha aggiunto — è passato da una dittatura all'altra».

A giudizio del repubblicano Biasini «l'atteggiamento giustificazionista dell'onorevole Berlinguer sulle vicende portoghesi sembra rientrare nella logica con cui per molti anni, in nome di un presunto razionalismo storicistico, Togliatti ed altri comunisti italiani giustificarono gli aspetti più aberranti delle vicende sovietiche e dei Paesi comunisti».

Un vivace scambio di battute c'è stato stamane nella *buvette* di Montecitorio tra Cossiga e Bova, democristiani, e una mezza dozzina di deputati comunisti. La *buvette* era affollata di deputati e i parlamentari comunisti, rivoltisi al ministro Cossiga e al sottosegretario Bova, hanno rinnovato alla DC italiana l'accusa di strumentalizzare i fatti del Portogallo. «Se voi avesse il coraggio di condannare i vostri compagni portoghesi — ha risposto Bova — saremmo i primi a prenderne atto, ma questo coraggio non l'avete». «Voi democristiani — hanno risposto i comunisti — strumentalizzate ogni cosa. Il ritiro della vostra delegazione al congresso è stato un grave e pretestuoso gesto». A questo punto è intervenuto il mi-

Antonio Padellaro

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Aspra polemica a Lisbona fra comunisti e socialisti

Il dissenso riguarda soprattutto la composizione del nuovo governo - Il PS si oppone all'entrata di due gruppi di sinistra nella coalizione, da cui il PC chiede l'espulsione dei socialdemocratici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lisbona, 20 marzo.

Nonostante il linguaggio ufficiale più castigato e gli appelli all'unità d'azione, lo scontro tra socialisti e comunisti si è inasprito negli ultimi giorni, in questo Portogallo in cui governano i militari, ma prevale l'anarchia, non sempre l'autoritarismo, e in cui i partiti malgrado le sospensioni a destra e a sinistra, sono più numerosi che altrove in Europa. La polemica, aspra e forse decisiva, non si svolge più sotto i riflettori dei comizi, come accadeva prima della svolta radicale dell'11 marzo, ma tra le quinte in cui avvengono le trattative per il nuovo governo di coalizione, del quale si attende l'annuncio per le prossime ore, forse per domani.

L'esito del confronto tra Mario Soares e Alvaro Cunhal, tra il segretario socialista ed il segretario comunista, avrà un risultato immediato, la composizione del nuovo governo, ed uno probabilmente più ritardato e profondo, la compattezza o la frantumazione del gruppo di ufficiali che oggi guidano la rivoluzione portoghese. I capitani e i maggiori non sono insensibili alle ostilità tra il partito socialista e il partito comunista, poiché sono quelli in cui più comunque coloro che contano, si identificano maggiormente.

La schermaglia, i cui rumori raggiungono di rado il grande pubblico, avviene attorno alla questione dei partiti che dovrebbero partecipare o uscire dalla coalizione governativa in cui di rimaneggiamento. I comunisti hanno chiesto, anzitutto, che il movimento democratico portoghese, loro stretto alleato, vi fosse ammesso, e hanno avuto partita vinta, di fronte ai militari, supremi arbitri della situazione, nonostante l'opposizione dei socialisti. Quest'ultimi non vogliono restare. Il tête-à-tête sarebbe interrotto soltanto dalla presenza dei militari, che ovviamente non mancano mai e saranno comunque in maggioranza. Un idillio (il quale Mario Soares non tiene. Per questo egli vuole che i socialdemocratici del partito democratico popolare (PDP), restino al governo. Così confermerebbe una copertura a destra.

Il ritardo nel varare il governo rivela che l'argomento tormenta gli ufficiali, cui spetta la decisione finale. Non li lascia insensibili per varie ragioni, compresa quella che un rifiuto dei socialisti a partecipare al governo provocherebbe una crisi pesante. Mario Soares, garanzia europeista e difensore di una democrazia pluralistica, abbandonerà comunque il ministero degli esteri, suo malgrado, ma con l'approvazione del suo partito che esige da lui un impegno maggiore come segretario generale. «Mentre Cunhal prepara il colpo dell'unità sindacale, che ci disarmerà della classe operaia organizzata, Soares viaggiava tra Mosca e Nuova York», dicono polemicamente i suoi compagni. E aggiungono sottovoce che la decisione dei militari di dare ad altri il ministero, oggi tenuto da Soares, non è poi tanto cattiva, «poiché ci risparmierà dal condividere le pesanti responsabilità in politica estera nei prossimi mesi».

Lo scontro fra le quinte traspare sui giornali sotto forme non sempre decifrabili a prima vista. I socialisti hanno apertamente criticato, dopo pentiguattro ore di esitazione, il Consiglio della Rivoluzione per il decreto di sospensione dalle liste elettorali di alcune formazioni politiche, annunciato due giorni or sono. Hanno preso le difese dei

invocano l'espulsione dei socialdemocratici.

La trama è quella classica: i socialisti estano, non vogliono restare soli con i comunisti e quelli che loro candidamente, a torto o a ragione, i loro compagni di strada. «Da noi il PC è rimasto stalinista, non è come da voi», mi diceva due settimane fa Mario Soares, prima della svolta radicale, quando le parole pesavano meno. «I nostri comunisti non hanno mai perdonato, ad esempio, a quelli italiani di aver partecipato al nostro congresso socialista, e a Berlinguer in particolare di avere criticato l'unità sindacale imposta in Portogallo dal PC», aggiungeva per spiegare la diversa natura dei due partiti.

Faccia a faccia con questi comunisti chiamati già «ultimi stalinisti» d'Europa, i socialisti non vogliono restare. Il tête-à-tête sarebbe interrotto soltanto dalla presenza dei militari, che ovviamente non mancano mai e saranno comunque in maggioranza. Un idillio (il quale Mario Soares non tiene. Per questo egli vuole che i socialdemocratici del partito democratico popolare (PDP), restino al governo. Così confermerebbe una copertura a destra.

Il ritardo nel varare il governo rivela che l'argomento tormenta gli ufficiali, cui spetta la decisione finale. Non li lascia insensibili per varie ragioni, compresa quella che un rifiuto dei socialisti a partecipare al governo provocherebbe una crisi pesante. Mario Soares, garanzia europeista e difensore di una democrazia pluralistica, abbandonerà comunque il ministero degli esteri, suo malgrado, ma con l'approvazione del suo partito che esige da lui un impegno maggiore come segretario generale. «Mentre Cunhal prepara il colpo dell'unità sindacale, che ci disarmerà della classe operaia organizzata, Soares viaggiava tra Mosca e Nuova York», dicono polemicamente i suoi compagni. E aggiungono sottovoce che la decisione dei militari di dare ad altri il ministero, oggi tenuto da Soares, non è poi tanto cattiva, «poiché ci risparmierà dal condividere le pesanti responsabilità in politica estera nei prossimi mesi».

Lo scontro fra le quinte traspare sui giornali sotto forme non sempre decifrabili a prima vista. I socialisti hanno apertamente criticato, dopo pentiguattro ore di esitazione, il Consiglio della Rivoluzione per il decreto di sospensione dalle liste elettorali di alcune formazioni politiche, annunciato due giorni or sono. Hanno preso le difese dei

Bernardo Valli

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

IL KUWAIT COSTRUIREBBE COI PETRODOLLARI LA SQUADRA PIU' FORTE DEL MONDO

Nasce la supernazionale di calcio degli emiri

Il gioco delle previsioni sulla ricchezza degli sceicchi e degli emiri è ancora di moda. La domanda, di solito, è questa: che cosa potrebbero comprare questi paesi produttori di petrolio? Non si sa quanto esatte, le risposte danno il vertigine: con tre giorni di pompaggio potrebbero comprare la Fiat, con cinquanta giorni la Borsa di Milano, con centocinquanta la IBM americana, in pochi anni e due mesi tutto l'oro delle banche centrali, in quindici anni e mezzo le industrie di tutto il mondo.

Non allarmiamoci. Il «riciclaggio» dei petrodollari», tentatissimo dagli economisti, sembra prendere altre vie. Le notizie vengono dalla Spagna e dicono quanto segue. Uomini d'affari del Kuwait avrebbero intenzione d'ingaggiare Rinus Michels, celebre allenatore olandese in forza al Barcellona, con l'intenzione — citiamo testualmente da un giornale — «di organizzare la squadra di calcio più forte del mondo con i migliori giocatori del mondo». Identiche intenzioni avrebbero manifestato esponenti dell'Arabia Saudita che si sarebbero però indirizzati verso un allenatore tedesco. La squadra chiamata Kuwait giocherebbe soltanto partite internazionali, essendo forse impossibile pensare a un campionato sulle roventi rive del golfo Persico. Per ottenere il tutto, carta bianca, cioè assegni in bianco.

L'idea del Barnum dello sport non è nuova: è già stata applicata nel tennis e nella pallacanestro. Nuova è, semmai, la pensata di attribuire a un Barnum la bandiera e i colori di una nazione, così come la legione straniera combatteva e moriva per la Francia.

Ma il nocciolo non ci sembra questo. Pensiamo piuttosto, se il progetto riceverà conferma e si dovesse davvero tentare di condurlo in porto, a questo ipotetico «harem» abitato da Cruyff e da Beckenbauer, da Rivera e da Zoff, e di quanti altri assi, all'inizio o al declino, giocano sui campi di tutto il mondo. L'idea ha qualcosa di snodato: la solita offesa alle «povere» società che possono spendere solo un miliardo o due per una campagna acquisti.

Che cosa accadrebbe? Sceicchi ed emiri, con prezzi alle stelle della benzina, hanno già dato fieri colpi alle nostre domeniche. Se adesso ci sarà tolta anche l'ora e mezzo dello stadio, se qui resteranno soltanto gli scadenti comprimari, dovremo segnare altri punti al passivo. Perché non c'è dubbio: l'esempio dei Kuwaiti farebbe proseliti. E chi non vestirà la maglietta dorata dei Kuwait vestirà quella, altrettanto dorata, dell'Oman o dell'Abu Dhabi. Con il timore, poi, che lo Scià voglia fare concorrenza a Buticchi e Fraizzoli e finisca col darci lezioni — come ha già fatto con gli scioperi e l'assenteismo — di attacco a tre punte e di libero «fluidificante».

C'è niente di più serio? Sicuramente, quasi tutto è più serio. Emiri e sceicchi l'hanno già dimostrato. E se la Banca mondiale prevede che per il 1985 i paesi dell'OPEC avranno accumulato un «surplus» di un trilione di dollari, il calcio è un povero straccetto, una briciola da soffiar via nel labirinto di questa immensa ricchezza.

Resta, come vago sintomo di una strategia «paperonica», questo progetto che sembra partorito da Goldfinger: danti petrodollari per tanti gol. Che è pur sempre una forma di dominio, un ambizioso vertice. Su chi — vorremmo chiedere all'emiro — chi farà il tifo per questa sua ipotetica «squadra più forte del mondo»? Chi la seguirà nelle sue trasferte da continente a continente?

In un libro di fantascienza di qualche anno fa, si prevedeva che un giorno, astronavi permettendolo, si giocherà il campionato di calcio dell'universo, pianeta contro pianeta, galassia contro galassia. Forse lo sceicco del Kuwait conosce quel libro? Dalla Spagna le notizie dicono che è un appassionato di calcio e che la sua, tutto sommato, è soltanto un'idea di pubbliche relazioni a livello di globo. Ci auguriamo che restringa anch'essa più terrena dimensione. Un'altra «multinazionale» non serve.

Giulio Nascimbeni

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Cefis invitato a ritirare le dimissioni

I consiglieri di amministrazione della Montedison, riuniti ieri a Foro Bonaparte sotto la presidenza di Tullio Torchiani, hanno invitato Eugenio Cefis a ritirare le proprie dimissioni con un ordine del giorno di piena solidarietà. Il documento, come previsto, è stato approvato all'unanimità dai presenti. In attesa di qualche passo avanti della mediazione politica in atto sulla vicenda, il consiglio della società si è riconvocato per venerdì 28 marzo: sarà approvato il bilancio '74 e convocata l'assemblea annuale dei soci. (A pagina 6 altre notizie.)

E' uscito «Il Mondo» (a L. 250 per i lettori del «Corriere»)

E' uscito il quarto numero de «Il Mondo» nella sua nuova veste. Anche questa settimana, e fino al 25 marzo, chi lo acquisterà in edicola insieme al «Corriere della Sera» o al «Corriere d'informazione» potrà pagare L. 400 anziché 500, usufruendo così di uno sconto di cento lire sul prezzo di copertina del settimanale che è di L. 350.

Santabarbara a Novara: 4 arresti

Dopo la dinamite scoperta nel covo a Novara, altre armi sono state trovate in un'abitazione a Garbagna, dieci chilometri dalla città. Quattro persone sono state arrestate. L'uomo di maggior spicco, quello che aveva organizzato la «santabarbara», era iscritto al partito comunista marxista-leninista. Sequestrati anche documenti, indirizzari e un sospetto brigatista rosso.

A PAGINA 4 L'ARTICOLO DI PIERLUIGI TAGLIAFERRO

SAIGON. — Nel Vietnam del Sud la situazione militare dell'esercito del presidente Van Thieu si va facendo di giorno in giorno più precaria. Dopo la caduta delle province centrali e costiere di Quang Tri e di Thua Thien, all'estremo nord del Paese, dalla quale fa parte anche l'antica capitale imperiale di Hue.

Le due province, come del resto l'altipiano centrale, sono state definite «militarmente indifendibili» e sono state sgomberate, alla nuova strategia adottata da Thieu, che mira alla difesa delle zone meridionali e più ricche del delta del Mekong, abbandonando al loro destino le altre. Si calcola che dei territori occupati dal vietcong, che comprendono circa un quinto del Vietnam del Sud e un decimo (circa due milioni) della sua popolazione, mezzo milione di profughi stia ora rigiungendo Saigon o altre grosse agglomerazioni per trovare rifugio al Sud.

La perdita di Hue, che nel 1968 cadde già in mano dei vietcong durante l'offensiva del Tet e che fu teatro di una battaglia durata oltre due mesi prima che i marines americani la riconquistassero, rappresenta un grave colpo, morale e psicologico prima ancora che strategico, per il governo di Saigon. L'antica capitale imperiale, che con i suoi 300 mila abitanti è la terza città del Vietnam del Sud, dopo Saigon e Da Nang, ha sempre rappresentato il massimo centro spirituale del Paese.

A PAGINA 22 LE NOTIZIE E UN ARTICOLO DI PIETRO SORMANI

Nelle pagine interne

2° A Pomigliano, lezione politecnica (di Ubaldo Munzi)
3° Fogli di diario: letteratura e politica (di Carlo Cassola) - Rapporto dall'Oman: cinque anni per uscire dal Medioevo (di Giuseppe Josca)
4° Anche l'aeroflotta Mao-dar aveva scelto dal rosso Moccia (di Giorgio Santerini)
5° Chi può avere un mutuo per la casa (di Demetrio De Stefano)
6° Cronaca nuova in vista per il credito.
7° Tre esami e un corso di cento ore per diventare insegnante (di Nicola D'Amico e Silvano Ravelli)
11° Don Sturzo «spiega perché c'è un «isolato» anche nel Sud (di Fabrizio De Santis)
13° Il cinema dell'Est a Sanremo: di scena la Lituania (di Leonardo Autera) - Dal diario di Gessman: contro il nostalgico Valli (di Sandro Bolchi)
16° Turismo: le crociere che chiudono un'epoca (di Enzo Peserico)

IN VISTA DEL NUOVO VERTICE DI LUNEDI' 24

Riunione di ministri sull'ordine pubblico

Esaminate le norme per rafforzare l'azione della polizia

Roma, 20 marzo.

Il presidente del consiglio Moro ha presieduto oggi a Palazzo Chigi due riunioni interministeriali, una nella mattinata e una nel pomeriggio, dedicate alla riforma dei nostri servizi di sicurezza e all'esame dei provvedimenti sull'ordine pubblico. Sono intervenuti il vicepresidente del consiglio La Malfa e i ministri Colombo, Gui, Forlani, Reale e Cossiga.

Per quanto riguarda la riforma dei servizi di sicurezza, ci si orienterebbe verso la distinzione fra i servizi di sicurezza che riguardano i problemi interni e i servizi di sicurezza che hanno competenza per l'esterno. Entrambi, comunque, farebbero capo al ministro della difesa e al presidente del consiglio. Nelle due riunioni odierne si è cominciato l'esame dei provvedimenti legislativi per l'ordine pubblico, in particolare di quelli riguardanti il fermo giudiziario, le norme per la tutela giuridica delle forze dell'ordine.

Il pacchetto delle proposte concordate nel vertice di lunedì scorso contiene le misure legislative immediate per dare prestigio e garanzie morali, giuridiche ed economiche alle forze dell'ordine; le disposizioni per rafforzare a livello centrale, regionale e provinciale l'azione preventiva della polizia, evitando duplicazioni inutili; la modifica dell'istituto del fermo giudiziario; il trasferimento di compiti amministrativi svolti dalle forze di pubblica sicurezza ad altri organi dello Stato; la scelta delle forme di rappresentanza anche elettorale per gli addetti ai corpi di polizia; l'adattamento dell'organizzazione delle forze dell'ordine alle nuove esigenze alla lotta alla criminalità non escludendo l'ipotesi del poliziotto di quartiere. Alla riunione di stasera ha partecipato anche il ministro del tesoro Colombo per cui sono stati anche esaminati i problemi di ordine economico che riguardano in particolare lo aumento dell'indennità alle forze dell'ordine. Il vertice della maggioranza è previsto per lunedì 24. Il senatore Fanfani è indisposto, essendo stato colpito da un attacco influenzale. Si spera tuttavia che in un paio di giorni possa ristabilirsi.

Richiesta di referendum contro i reati d'opinione

ROMA, 20 marzo.

Questa mattina, alla Corte di cassazione, una delegazione, composta da membri del partito radicale e del sindacato UIL, ha presentato la richiesta del referendum abrogativo delle norme del codice Rocco relative ai reati d'opinione, di associazione a sindacali.

Si tratta di quegli articoli che più riflettono la concezione autoritaria che ha ispirato il codice penale: le norme antisindacali, le norme limitatrici della libertà di associazione, di sciopero, della libertà di pensiero, della libertà di manifestazione e, in particolare, dei reati di opinione; infine le norme limitatrici in materia di stampa, pubblici spettacoli, arte tipografica.

Fra gli altri presentatori Camillo Benevento, segretario confederale della UIL, e Roberto Cicciomessere, vicesegretario nazionale del partito radicale.

La raccolta delle firme comincerà il prossimo mese, insieme a quella per il referendum sul Concordato.

DRAMMATICA CONFERENZA STAMPA A TRE MESI DAL ROGO DI UNA DONNA

A Pozzuoli, lager psichiatrico

I giornalisti, convocati a «difesa delle istituzioni», hanno assistito a «prove» (paglericci bruciati, ricoverate legate «con nodi lenti per potersi muovere») che li hanno convinti solo della inumanità del carcere-manicomio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pozzuoli, 20 marzo.

«Volete il rogo?», chiede con sguardo spiritato il direttore del manicomio criminale di Pozzuoli. «Volete proprio che bruci?», insiste con una faccia che è più bianca del suo camice. E pochi attimi dopo, nel cortile, il mate, rasso del letto di contenzione, con un buco in mezzo per le feci e le urine, divampa imprigionando fumo nero verso una terrazza dove alcune detenute applaudono senza capire. Così morì, a fine dicembre 1974, Antonietta Bernardini. Basto un fiammifero, come sta mattina, per trasformarla in una torcia umana.

Alle narici giunge un fetore insopportabile. «E' la resina espansa che brucia», spiegano. Ma tutti, attorno al falò, pensano a un odore diverso, quello della carne carbonizzata. «Consideriamo un sacrificio», sospira il direttore del manicomio criminale. «Ma lei si sente colpevole?», domando. Gli occhi del «dottor Francesco Corrado sono pieni di lacrime, ma forse sono colpa del fumo. «Perché dovrei sentirmi colpevole?», reagisce con un filo di voce «La povera donna voleva uccidersi, c'erano le infermiere a sorvegliarla. Che si poteva fare di più?». Le ultime parole sono quasi un urlo.

Il macabro rito è terminato sul pavimento rosso del cortile resta un ammasso di cenere. Ci aveva detto: «Venite a visitare il manicomio criminale di Pozzuoli». Probabilmente è l'ultima volta che un gruppo di giornalisti entra tra le nude mura di questo tragico tempio della repressione, scelto da un convento, poi un bagno penale, oggi «lager» per sole donne, inferme di mente o in osservazione psichiatrica. «Vi ho radunati qui perché volevo dimostrare che non è una fossa dei serpenti, non è un 'lager' in cui si seviziano e si lasciano ardere vivi gli infermi sul letto di contenzione», scatta il dottor Francesco Corrado. Il suo vice, lo psichiatra Giuseppe Tempone, lo scruta perplesso. E' una visita grottesca e atroce. Le donne malate ci vengono incontro mormorando. «Siamo contente, mangiamo bene, i due dottori sono gentili, vogliamo rimanere qua dentro». Ha il suono di una lezioncina imparata a memoria. In ogni angolo sono apparsi fiori e piante decorative. I pavimenti brillano, nel menu c'è carne e maccheroni, i letti di contenzione sono vuoti. Il «lager» intende convincerci d'essere «vivibile».

Ad ogni tappa il direttore si lamenta: «Come posso continuare la mia attività professionale dopo tutto ciò che è stato detto su di me? Assassino mi hanno chiamato! A Pozzuoli non si può nemmeno tentare di curare i malati». E il vicedirettore, Tempone, commenta: «L'unica terapia attiva negli ospedali psichiatrici italiani è il letto di contenzione».

L'assistente sociale Claudia Brod mi confida: «Certe detenute, ora, minacciano di imitare la Bernardini». Una malata passa velocemente e sussurra: «Datemi un fiammifero e sarò finalmente libera...». Antonietta Bernardini ne ottenne una scatola intera. Entriamo in quella che era la sua stanza, la numero tre del reparto semi-agitati. Nell'angolo dove si trovava il suo letto, si scorgono ancora i segni delle vampate sui muri. Soffitto a volte, pareti alte di un bianco sporco; due lampadine appese a un filo, sempre illuminate. Una vigilatrice dice: «Ho paura». Noi restiamo in silenzio. Il direttore Corrado si scatena: «Volete che ripetiamo la scena?». Fa venire una malata, «Rosalia», una giovane schizofrenica che tentò d'uccidere un bambino. La fa sdraiare sul lettino. Due vigilatrici le applicano le fasce bianche ai polsi, cuciono mentre «Rosalia» ride. Un operatore della televisione le punta addosso l'obiettivo e gira a pochi centimetri dal suo volto. «Le mani sono libere, può mangiare e...». Qualcuno interrompe il direttore: «E accendere un cerino». Francesco Corrado s'innervosisce sempre più. «Lasciamo le fasce lente — esclama — perché molte di queste povere donne si devono grattare: lo sono contro queste istituzioni, mettetevelo bene in testa».

Finita la scena con «Rosalia», si passa nel refettorio del reparto agitati: vi si aggirano donne in divisa grigia, con le fasce che impediscono le «aggressioni» penzolanti lungo i fianchi. Nessuno vieta all'operatore della televisione di continuare a filmare primi piani: malate sedute sulle panche, malate che mangiano, malate che sghignazzano. Molte di loro sono a Pozzuoli per omicidio plurimo: come la moglie di un medico, Laura B., che uccise i suoi cinque figli e adesso ha cinque bambole allineate sul letto. «Rispettiamo — dice il dottor Francesco Corrado — le ammalate perché sono esseri umani». Ne chiama una, «Pierina», giovanissima. Ha ammazzato la sua bambina. «Sei pentita?». E davanti alla macchina da presa, «Pierina» balbetta: «L'ho uccisa per non farla soffrire come me».

«Compatitemi», supplica ora al momento dei saluti Francesco Corrado. Il malato sembra lui. «Siamo rimasti soli con novanta donne inferme, diamo il meglio di noi stessi. Non voglio farmi perdonare Antonietta Bernardini, ma, per lo meno ristabilire la verità, non in mia difesa ma in difesa delle istituzioni». Se capiamo bene, in difesa del manicomio criminale di Pozzuoli che, soprattutto dopo la visita di oggi, siamo convinti, «deve» scomparire.

Ulderico Munzi

LE AZIENDE INFORMANO

AL 5° «EXPO SPORT LEVANTE» DI BARI

La prima rassegna della musica Hi-Fi

Successo di pubblico e vasto interesse

Vivissimo successo sta raccogliendo all'«Expo Sport Levante» di Bari la prima «Rassegna della musica, alta fedeltà e strumenti musicali», organizzata nell'ambito della quinta edizione della «Rassegna del tempo libero».

Vi partecipano tutti i migliori nomi dell'«Hi-Fi» internazionale: Augusta, Minerva, Marantz, Pioneer, Sansui, Sisme, NTC, Borgani, Krumar, Newkary, PET, CSD, Gemco, Gaudi, Audio, AEG Telefunken, Eurosound, Exibo, Calectron, Labo, Siprel, Emerson, Atco, Braun, Paso, Phonola, Iba, Melchioni, Matsueco, Kope, Nivico e altre ancora, insieme alle più qualificate riviste del settore musicale: Audio Test, Suono Stereo, Stereo Play, Discoteca Alta Fedeltà, Strumenti e Musica.

La Mostra occupa in totale una superficie di circa tremila metri quadrati ed è tra le più affollate dell'Expo Sport. Gli appassionati di strumenti ad alta fedeltà sono numerosissimi e vanno crescendo e l'occasione di veder raggruppati in un'unica rassegna tutti i nomi di maggiore prestigio non è frequente: questa prima Rassegna della musica e dell'alta fedeltà e strumenti musicali», che si svolge a Bari, è infatti l'unica che abbia luogo nell'Italia Centro-Meridionale.

Il pubblico che la frequenta non è d'altra parte soltanto quello degli appassionati. Non è difficile vedere in giro per i corridoi nomi come quelli di Tony Santagata, che in Puglia è di casa, Romano Mussolini, Ken Scott, Lino Banfi, Fausto Cigliano, e anche meno noti sul piano nazionale, ma ugualmente interessanti per gli espositori della rassegna, come quelli dei numerosi complessi musicali che in questi giorni si stanno contendendo il «Primo Trofeo Expo Sport Levante», che andrà al complesso meglio classificato dopo quattro giorni di eliminatorie molto laboriose.

Gli espositori della rassegna hanno espresso la propria vivissima soddisfazione. Non si è venduto perché si è trattato soltanto di una rassegna espositiva e promozionale; ma i commercianti e gli operatori che hanno preso contatto con i produttori presenti sono stati molti. E ancor di più erano i giovani, potenziali clienti del settore, che certamente, a mostra chiusa, andranno ad affollare i negozi specializzati in tutte le regioni del Sud.

La «Rassegna» e l'«Expo Sport Levante» sono state visitate da circa un milione di persone. Notevolissima è stata la presenza delle scolaresche di tutta la regione e delle regioni vicine. Si calcola che siano stati almeno ventimila i giovani studenti che, gratuitamente, hanno visitato l'«Expo Sport Levante».

ASSEGNATI I PREMI DEL CONCORSO AVERNA

In un'atmosfera di simpatica comicità, creata dall'intervento dei fratelli Santonastaso, presenti giornalisti e personalità del mondo industriale, si è svolta al nuovo Hotel Baia Verde di Catania la premiazione dei vincitori del concorso Averna «Regalati una casa di campagna». Hanno fatto gli onori di casa i fratelli grand'ufficiale Emilio e professor Michele Averna, rispettivamente presidente e direttore generale della Società, e il direttore commerciale F. Pisa.

Alla signora Nives Faraglia di Rieti è andato il premio più ambito: 20 milioni in gettoni d'oro, per l'acquisto di una «casa in campagna». Sono stati assegnati anche 21 quadri in argento massiccio, opera di V. Cazzaniga, l'autore della Coppa del Mondo di calcio.

REVIVAL DEL RUSTICO IN CUCINA

Aperto un nuovo piano al «Croff Centro Casa»

A Milano, in piazza Diaz, è stato aperto alla vendita, pochi giorni or sono, il nuovo piano del negozio «Croff Centro Casa» che va ad aggiungersi ai due già esistenti, riservati ai tappeti orientali e alla biancheria-casa. Il nuovo piano vendita nasce all'insegna del «revival del rustico», tema di grande attualità che vede il ritorno alle cose e ai materiali di una volta: cesti di vimini o castagno, pentole e padelle in alluminio a specchio, tortiere in rame, ceramiche decorate a mano. Oggetti senza tempo, validi oggi come ieri, riscoperti in un grande negozio a due passi dal Duomo.

I «PIONIERI DEL BRANDY ITALIANO»

Una carrellata attraverso i secoli alla scoperta de «I Pionieri del Brandy Italiano» è il risultato di lunghe e pazienti indagini, raccolte in un sobrio ed elegante quaderno della serie edita dall'Istituto del Brandy Italiano. Hanno collaborato all'indagine numerosi giornalisti; L. Papo, direttore dell'Istituto, ha coordinato e completato i lavori.

Il quaderno è stato presentato al Circolo della Stampa di Milano nel corso di una conferenza aperta dal presidente dell'Istituto, avvocato Medail, e svolta dal direttore dell'Istituto stesso. Ha fatto seguito un ampio dibattito cui hanno partecipato attivamente numerosi giornalisti sui temi di maggior attualità del settore. La conferenza si è conclusa con un intervento del vice presidente, dottor Cogoi.

Il quaderno, edizione fuori commercio, può essere richiesto direttamente all'Istituto del Brandy Italiano, via Mentana 2-B, 00185 Roma.

FORTE ESPANSIONE DELLA «SIBICAR»

Nel quadro di un generale potenziamento, la «Sibicar S.p.A.», rappresentanza generale per l'Italia della «Balkancar» di Sofia per la vendita di carrelli elevatori e trasportatori ha portato il capitale da 300 a 600 milioni. Nell'occasione e per precedenti accordi, la «Autostar S.p.A.», rappresentante in Italia della «Daimler Benz A.G.» di Stoccarda (vendita di vetture e ricambi «Mercedes Benz»), e la «Balkancar», una delle maggiori industrie europee nei trasporti interni, hanno assunto entrambe un'importante partecipazione al capitale sociale.

La «Autostar» è dunque passata a una collaborazione commerciale più intensa, garantendo alla «Sibicar» un notevole ampliamento dell'organizzazione di vendita e assistenza. La «Sibicar» ha inoltre ultimato la sede di Milano, che si estende su 14.000 mq. di cui 7.000 coperti: mille sono addibiti a uffici, gli altri a officina, deposito e magazzino centrale dotato di un moderno elaboratore elettronico.

1° CONVEGNO DELL'UNIONE EUROPEA ASSICURATORI

Si è svolto recentemente all'Hotel Michelangelo di Milano il 1° Convegno della «Unione Europea Assicuratori Ordine del Delfino». I lavori sono stati aperti dal presidente avvocato F. Manusardi, che ha illustrato programmi e finalità dell'Unione, così riassumibili: sviluppo di relazioni di conoscenza tra i soci, favorendo scambi di informazioni e aggiornamenti culturali e professionali; richiamo al più alto senso di responsabilità nelle prestazioni; sensibilizzazione del pubblico al concetto assicurativo; promozione di corsi di specializzazione a ogni livello; massima adesione del servizio alle esigenze dell'utenza; istituzione di premi in riconoscimento dell'opera svolta in campo assicurativo da persone che si siano ispirate agli scopi dell'Unione.

Al Convegno — che ha visto un intervento del dottor Carlo Benz, dell'Agenzia di Pubblicità Associati, sui problemi di comunicazione dell'Unione — hanno presenziato numerosi soci provenienti da tutta Italia.

bianco FRETTE
27 febbraio 28 marzo 75
Milano via Manzoni 11
Milano piazzale Argentina
Milano via Torino 42
Monza via Italia 41
Cremona corso Campi 95
Brescia via Palestro 23
Varese via Vittorio Veneto 7

Chiesto un dibattito parlamentare sui fatti del Portogallo

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

nistro Cossiga. «Non potete non riconoscere — egli ha detto rivolto ai comunisti — che quella del Portogallo è una ben triste vicenda». «Ma che c'entra l'Italia?», hanno replicato i deputati comunisti. Cossiga: «Il Portogallo è Europa, l'Italia è Europa e noi democristiani vogliamo metodi di vita civile e democratica».

Significativo infine l'atteggiamento preoccupato che i socialisti hanno assunto sulle vicende portoghesi. In un documento la direzione del partito deplora le decisioni del consiglio militare «che ha vietato alle formazioni politiche PDC, MRPP, AOC di presentarsi alle elezioni. Nemmeno il fallito colpo di Stato e la tensione esistente nel paese — sostengono i socialisti — legittimano tali misure che contrastano con il principio democratico di una piena libertà per tutti, salvo il fascismo. La stessa istituzionalizzazione del consiglio militare, anche dopo le elezioni, suscita gravi apprensioni sugli sviluppi della democrazia e sull'autonomia del popolo nelle sue scelte politiche».

«E' veramente difficile comprendere come si sia voluto escludere dalla competizione elettorale la DC portoghese senza avere dimostrato con i fatti inequivocabili e con prove decisive che ciò era necessario per difendere la democrazia, la libertà, la rivoluzione» ha affermato il presidente dei deputati socialisti Mariotti. Su un tono ancora più duro il vicesegretario del partito Bettino Craxi ha dichiarato che «i comunisti portoghesi sono notoriamente un fiore dello stalinismo, un partito che non esitò ad approvare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia».

Anche la federazione CGIL, CISL e UIL «esprime la più viva preoccupazione dei lavoratori italiani sulla situazione in Portogallo dove, attraverso pregiudiziali esclusioni dalla prossima consultazione elettorale, verrebbero in discussione alcuni principi fondamentali e irrinunciabili per ogni sistema democratico».

A. Pa.

France-Soir: «Combat mette il PCI in difficoltà»

Parigi, 20 marzo.

«Un PC che imbarazza i partiti fratelli»: sotto questo titolo il quotidiano francese *France Soir* dedica oggi un lungo editoriale alla decisione del governo portoghese di escludere dalle elezioni la Democrazia cristiana e alle conseguenze che ciò avrà per la sinistra negli altri paesi europei, in particolare in Italia.

«Gli avvenimenti del Portogallo — scrive l'editorialista — dove il partito comunista, sempre più sicuro di se stesso e deciso a dominare la scena, si sta affermando a spese dei socialisti, sempre più dominati e inquieti, stanno già modificando le prospettive politiche della sinistra e dell'estrema sinistra europea. Oltre alla Francia, due grandi paesi latini, l'Italia e la Spagna, sono particolarmente interessati dal brutale acceleramento del processo rivoluzionario in corso a Lisbona. Volenti o nolenti, che approvino o meno quanto succede, i comunisti francesi, italiani e spagnoli devono subire la "prova" portoghese" e non è affatto certo che ne traggano vantaggio.

«Il problema è particolarmente grave in Italia. Il PCI diretto dal sottile Enrico Berlinguer, s'è impegnato con risolutezza su una strada nuova cercando un "compromesso storico" con la borghesissima Democrazia cristiana che detiene il potere. Ora, dopo i fatti di Lisbona, questo "compromesso" appare seriamente in pericolo».

ROMA. — Ieri terza giornata di lavori al congresso del PCI. La stanchezza comincia a farsi sentire sui protagonisti. Nella foto, Berlinguer (che nella prima seduta parlò per tre ore e mezzo) si appoggia a Pietro Ingrao.

Messa al bando Longo replica ad Amendola

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

è assolutamente vero — risponde Abrantes — che sia stato il PC portoghese a fare escludere dalle elezioni la DC ma il provvedimento è stato preso dal consiglio superiore della rivoluzione che è composto esclusivamente da militari. La DC portoghese non è l'unico partito democristiano perché c'è anche la CDS che è un partito ultraconservatore e che non è stato escluso. La ragione deriva dal fatto che la DC portoghese è stata implicata nel golpe dell'11 marzo. Il suo segretario Sanchez Osorio e uno dei suoi dirigenti il generale Galvao De Melo sono stati coinvolti anche nel tentativo di golpe del 28 settembre benché siano stati fra i promotori della rivoluzione del 25 aprile».

Abrantes afferma poi che il partito «democristiano portoghese sarebbe appoggiato dal potente gruppo finanziario Espirito Santu anch'esso coinvolto nel golpe e che esso non avrebbe alcuna tradizione antifascista essendo di recente formazione dato che non è mai esistito un partito dei cattolici che erano con Salazar e Caetano o collaboravano con le forze democratiche.

Gli chiedo se quanto afferma che la decisione di escludere la DC è stata presa dai militari significa che il PC portoghese non l'abbia approvata. Risposta: «Questo non lo posso dire perché fino a ieri sera la posizione ufficiale del PC portoghese non è stata resa nota. Ciononostante ribadiamo che siamo per la più ampia libertà sia di stampa sia dei partiti politici ma che queste libertà esigono piena rispetto delle conquiste democratiche. Questo perché non possiamo dimenticare le migliaia di patrioti e di comunisti sacrificati dalla repressione fascista e non possiamo permettere di tornare indietro nel processo democratico che si sta avviando. E' una triste coincidenza che il 25 aprile non ha avuto morti e gli unici sono quelli del golpe dell'11 marzo».

Abrantes afferma poi che il provvedimento preso contro la DC portoghese non sarebbe una limitazione alle libertà democratiche perché è una limitazione contro chi ha attentato a queste libertà. Alla domanda se il PC portoghese condivide la linea del PCI o se ci sono diversità risponde: «Non credo che ci sono grandi differenze tranne quelle che dipendono dalle situazioni storiche e dalle diverse condizioni dei due paesi».

Concludo dicendo che il programma del PC portoghese è un programma di emergenza che mira al rafforzamento dello Stato democratico, all'epurazione antifascista, al rinnovamento delle forze militari e a misure antimperialiste e contro il latifondo e che prevede una grossa affermazione elettorale.

La posizione dei comunisti portoghesi non offre come si vede molto spazio alla dialettica del compromesso storico e se mai apre la porta alla polemica dato il giudizio sulla natura e sul carattere della DC portoghese.

G. R.

Carlos Altamirano, segretario del partito socialista cileno, al congresso del PCI (Telefoto ANSA)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ma siamo ben decisi a usare interamente la nostra grande forza e tutta la nostra influenza per sventarlo».

Se Longo ha interpretato dal proprio punto di vista la teoria del «compromesso storico», respingendo la fretta dei fautori dei «tempi brevi», Paolo Bufalini si è assunto il compito questa mattina di fornire la versione autentica della linea berlinguerìana. Bufalini è infatti, fra i dirigenti del PCI, uno dei più vicini al segretario del partito; sessantenne membro della segreteria, è considerato negli uffici delle Botteghe Oscure il «consigliere politico» di Berlinguer.

Con il suo accento romano e con un tono didascalico, Bufalini ha precisato che il «compromesso storico» non è una «formula» e non può essere «un incontro di vertice». Lo stesso Amendola ha dovuto riconoscere la contraddizione che c'è tra l'urgenza di uscire dalla crisi e le resistenze che incontrano le proposte del PCI. In che modo si può sciogliere il nodo? La strada — ha osservato — è quella di una lotta complessa, che determini convergenze unitarie e provochi «un generale spostamento a sinistra», coinvolgendovi anche la DC o per lo meno «il grosso di essa».

Non ha senso dividersi — ha soggiunto — fra chi ritiene immediato il raggiungimento del «compromesso» e chi invece lo giudica lontano. Molto dipende anche dagli altri e da quello che avverrà: per esempio, saranno determinanti i risultati delle prossime elezioni regionali. Anche per questo — ha chiarito — i comunisti conducono l'opposizione al governo non in modo generico, ma distinguendo di volta in volta, in modo da isolare le forze che «pescano nel torbido e tentano di bloccare il processo democratico».

Bufalini ha fatto anche un velato accenno alle vicende del Portogallo, con tono distaccato ma critico. L'esigenza di arrivare al socialismo con il metodo democratico — ha osservato — non s'impone soltanto in Italia, ma anche fuori dai nostri confini: non siamo più nella Russia del '17. Il socialismo si realizza assicurando ad esso, in ogni fase, una larga base di consenso: le scorciatoie non esistono.

Sulla linea dei «tempi stretti» si è collocato invece Luciano Lama, il segretario della CGIL, convinto che occorra mettere insieme, al più presto, «una nuova maggioranza, in cui trovino posto il PCI, la DC e i socialisti insieme con i partiti intermedi». Secondo Lama, il PCI «deve agire fin d'ora come partito di governo: il che non significa necessariamente — ha chiarito —, almeno nell'immediato, avere posti di ministro». Sui rapporti fra la CGIL e il PCI è stato sfumato. Ha osservato però che «il discorso sull'autonomia non può diventare una pistola puntata contro l'unità sindacale né può pretendere di staccare i lavoratori e i dirigenti del sindacato dalla politica dei partiti democratici».

Fra i delegati stranieri, che hanno preso la parola oggi Altamirano ha ricordato con amarezza gli errori commessi nel Cile: «Avremmo dovuto ampliare il vostro fronte di alleanze con i ceti medi — ha detto — da posizioni che garantissero le conquiste già raggiunte. Avremmo dovuto difendere tali conquiste, secondo l'insegnamento di Lenin, utilizzando tutte le forme di lotta». Aleksander Gelickov, rappresentante dei comunisti jugoslavi, ha parlato apertamente di «accresciuta pressione esterna» sul suo paese, «in collegamento con il nemico interno».

L. B.

A Sorrento il 5 aprile il via alla conferenza ideologica della DC

L'onorevole Vincenzo Russo ha anticipato le linee organizzative della prossima assemblea ideologica della Democrazia cristiana, assemblea di cui ha la responsabilità, in un'intervista al settimanale *L'Europeo*.

«Ci saranno tre conferenze preliminari. La prima — ha detto Russo — a Sorrento il 5 e 6 aprile sul tema "la via religiosa per lo sviluppo, specie nel mezzogiorno"; la seconda il 12 e 13 dello stesso mese a Stresa sul tema "il comune garante della partecipazione dei cittadini allo sviluppo democratico del paese"; la terza a Chianciano il 19 e 20 aprile sul tema "prospettive della provincia e degli enti intermedi per un moderno servizio alle comunità periferiche". Tutto quello che sarà dibattuto nelle tre preconferenze confluirà nell'assemblea ideologica di Roma che si svolgerà entro la prima decade di maggio».

B. V.

Lisbona

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

due gruppi di estrema sinistra, per i quali in precedenza non avevano mai dimostrato una particolare simpatia. Il documento approvato ieri sera dalla direzione del PS dichiara: «La libertà degli altri partiti è importante quanto la nostra». Poi «trovi strano sia stato adottato un provvedimento contro due gruppi che, per quel che si sa, non hanno commesso, più d'altri, attentati contro l'ordine democratico che si vuole instaurare».

L'attacco, indiretto ma chiaro, è rivolto al PC, che ha chiesto con insistenza lo scioglimento del fitto schieramento politico alla sua sinistra. I socialisti non parlano della democrazia cristiana, non la menzionano neppure, perché su di essa pesa l'accusa di essere coinvolta nel fallito golpe dell'11 marzo. Meglio quindi attendere e valutare le prove che saranno fornite prima di assumere una difesa che poi potrebbe costare un elevato prezzo politico.

Alla bordata socialista, i comunisti hanno risposto con la stessa tattica, ossia un attacco indiretto. Un comunicato del comitato centrale «avanza riserve» sulla opportunità di una partecipazione al governo del partito popolardemocratico, cioè dei socialdemocratici, che i socialisti vogliono avere accanto, ed esprimere la speranza che la coalizione sia in grado di applicare «una politica più dinamica e garantire un funzionamento più operativo, come la nuova situazione esige imperiosamente».

Il rinvio delle elezioni dal 12 al 25 aprile, annunciato la notte scorsa, è stato deciso anche in seguito alle difficoltà nel formare il governo. Ha comunque diminuito la tensione nel paese. L'accavallarsi di appuntamenti tanto importanti (oggi doveva cominciare la campagna elettorale, che invece si inizierà il 2 aprile) mozzava il fiato ai partiti e agli ufficiali del Consiglio della rivoluzione che, stando alle cronache dei giornali, non dormono più di quattro ore.

I tredici giorni di respiro consentiranno pure al centro democratico sociale, il partito che si colloca più a destra nel ventaglio politico elettorale, di rifare le liste dei candidati, depennate dei democristiani loro alleati, in seguito alla sospensione decisa dagli ufficiali del Movimento delle forze armate.

Il professor Diego Freita do Amaral, presidente del CDS, in realtà colloca la democrazia cristiana più a destra, «perché essa si è opposta alla decolonizzazione, e noi no». E ricorda che l'11 marzo, il giorno del fallito golpe, egli si trovava a Londra, a colloquio con i conservatori britannici. Decise di rientrare a Lisbona, proprio mentre il maggiore Osorio, segretario della DC, l'abbandonava in gran fretta. I militari, secondo il professor do Amaral, avrebbero tenuto conto dei due comportamenti, autorizzando il suo partito a presentarsi alle elezioni, e non quello di Osorio.

Ricevendo un gruppo di giornalisti nella sede del CDS riaperta dopo una settimana burrascosa, il professor do Amaral non ha nascosto i timori per le future violenze e ha ammesso che tra le file del suo partito serpeggia la paura, tanto che molti non vorrebbero partecipare alla campagna elettorale. Egli prevede comunque a breve termine «una dittatura comunista». Il CDS dovrebbe raccogliere gran parte dell'elettorato della Democrazia cristiana.

B. V.